I "preliminari" del pensiero hegeliano. Una proposta interpretativa

di Marco Moschini

The purpose of this article is to retrace the useful elements for delineating the proprium of Hegelian thought as thinking of the true, also through Augusto Vera's interpretation - the idea as content and therefore as the inevitable "premise" emerging from Hegel's thought.

Edoardo Mirri, durante le sue riflessioni sull'opera di Hegel, era solito richiamare alla centralità di quelli che egli evidenziava come i "presupposti" della logica hegeliana. E il suo dire costante su tale tema, arricchito da una solida conoscenza dei testi del Tedesco, da un'intelligenza profonda del pensiero hegeliano e un'ispirazione autenticamente speculativa, portava a convergere, con persuasione, ad alcune conclusioni che mi colpivano, e mi colpiscono. Così in questa occasione sento il bisogno di rintracciare degli ulteriori spunti di convergenza a quanto affermato dal Mirri. E ciò con l'obiettivo di mostrare, in modo molto semplice, la ricchezza del pensiero hegeliano a partire proprio dall'approfondimento di quel *proprium* del filosofare che – secondo Mirri - non apparteneva solo alla visione di Hegel, bensì a tutta una tradizione di autentica radice metafisica; Un *proprium*, che è l'essenza stessa della filosofia, il quale si riconosce negli argomenti essenziali del pensiero hegeliano[1].

Son convinto che il porsi in ascolto del pensiero di Hegel (appunto la sua "logica") sia un'occasione per immetterci nella natura e nel movimento stesso d'intelligenza della filosofia.

In questo contributo, dedicato al tema dei "preliminari" della "logica", voglio poi far riferimento ad un possibile accordo tra le letture interpretative della "logica" hegeliana date dal Mirri e quelle che ne ha dato Augusto Vera. Uno dei primi autori del XIX secolo a schierarsi per una lettura "ortodossa" e in senso metafisico del pensiero hegeliano.

Stando alla lettera di alcuni passi, negli scritti hegeliani si dovrebbe specificare in che senso si può parlare di "presupposto". Non certo come un "precedente" da cui sia impossibile scostarsi. Non una meta-scienza, una metodologia, una serie di argomentazioni, che devono precedere o giustificarne altre.

> A proposito di nessuna scienza si sente così forte il bisogno di cominciar subito dalla cosa stessa, senza riflessioni preliminari (*vorangehende Reflexionen*), come a proposito della scienza logica. In ogni altra scienza l'oggetto ch'essa tratta, e il metodo scientifico sono distinti uno dall'altro; e così pure il contenuto non costituisce un cominciamento assoluto, ma dipende da altri concetti, e si connette, tutto attorno, con altra materia… La logica all'incontro non può presupporre alcune di queste forme della riflessione, o di queste regole e leggi del pensare, perché esse fanno parte del suo stesso contenuto e non debbono essere fondate che dentro la logica stessa… anche il concetto stesso della scienza in generale appartiene al contenuto della logica, costituendo pro-

1 - Edoardo Mirri, *Il fondamento del pensare*, in *Pensare il medesimo*, a cura di Furia Valori e Marco Moschini, ESI, Napoli 2006, pp. 683-694. Edoardo Mirri, *Il pensare del "medesimo". Heidegger e Hegel*, ivi, pp. 195-220.

> priamente l'ultimo risultato di essa. Quello ch'essa è essa non lo può perciò dire prima.[2]

"*Vorangehende Reflexionen*" li definisce il Filosofo e nel procedere della sua argomentazione parla di "*Voraussetzungen*" ovvero di "presupposti", "prerequisiti". Sembra dunque che il concetto stesso della logica, ovvero della filosofia, non possa presupporre assolutamente dei preliminari perché tutto il concetto della logica stessa, il suo concetto più proprio, appartiene al suo contenuto ed essa non si costituisce in altro modo che come il risultato del suo contenuto. Dunque il concetto di logica si genera, prende forma, si realizza solo nel corso e nell'esercizio della logica stessa e non può in nessun modo presupporre una delucidazione preliminare, un presupposto o una via di accesso che la giustifichi: "*Kann nicht vorangeschikt werde*". In effetti si dovrebbe subito notare che parlare di "presupposti" alla logica hegeliana, intesi questi come condizioni antecedenti al suo pensiero, risulterebbe alquanto coraggioso e in parte anche molto azzardato. Non a caso una tale lettura potrebbe non trovare troppo consenso, anzi in qualche caso potrebbe porsi in antitesi (almeno superficialmente) alla lettera stessa di Hegel e rispetto alla lettura di molti interpreti. Cosa allora bisognava intendere come "preliminare"? Cosa vuol dire parlare di "presupposti" alla logica? Che intendeva Edoardo Mirri in quei discorsi che accompagnavano l'impegno dello studioso tutto teso alla delucidazione del cuore e del nocciolo interno del pensiero hegeliano? Innanzitutto, con questa espressione, si era invitati a riconoscere subito un elemento non tanto "precedente" ma un dato persistente e sempre implicito, interno e quindi sempre di base, "preliminare", nel pensiero dello Hegel. Bisognava quindi da un lato comprendere e approfondire quanto Hegel intendeva già in quella *Introduzione* alla *Scienza della Logica*.

Non si tratta di concetti introduttivi, ma solo delle precisazioni di linee speculative che sono di base in ogni parte dell'esposizione della logica e che sono come l'ossatura dell'argomentazione hegeliana. Un'ossatura, un essenziale del pensiero, che si trova magistralmente esposto nella massima opera di Hegel dedicata al tema: la *Scienza della Logica*.

Edoardo Mirri a ben vedere rintracciava e rilevava queste indicazioni, questi argomenti, queste chiavi di lettura, già in alcune serie di riflessioni hegeliane che costituivano il nocciolo più vero e profondo del pensiero hegeliano che culminava

2 - Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Scienza della Logica*, a cura di Claudio Cesa, Laterza, Bari-Roma 1994, p. 23.

– appunto - nella sua opera massima ma che era possibile rintracciarli sempre nel corso della sua scrittura[3].

Un "nucleo" del suo pensare, della sua logica, che era costantemente presente, per esempio, negli scritti di introduzione, molto importanti, che precedevano le sue opere. In questi non erano date delle vere e proprie propedeutiche, ma dei risultati di base a cui rimandava il pensiero di Hegel prima dell'esposizione dei temi.

Il Mirri in particolare rintracciava in tali interventi una sorta di filo rosso che legava la speculazione hegeliana dalla sua liberazione dal pensiero di Kant, che si colloca a Francoforte tra il 1797 e il 1800 (anni che erano quelli della stesura di tutti i frammenti di riflessione che il Nohl fece confluire in maggior parte nel cosiddetto *Lo spirito del cristianesimo e del suo destino*), passando per il sodalizio con Schelling nel periodo jenese, fino alla sua piena autonomia e maturità che si fa conseguire con la pubblicazione de *La fenomenologia dello Spirito*[4].

I risultati a cui ci si riferiva, nel concreto, altro non erano che alcuni capisaldi che possono qui essere richiamati.

---

3 - E. Mirri, *Hegel verso il sistema. Da Francoforte a Norimberga*, in *Il giovane Hegel. La dialettica e le sue prospettive,* a cura di M. Moschini, Orthotes, Napoli 2017, pp. 129-138 e *Il fondamento del Pensare*, in *Pensare il medesimo*, cit., pp. 685-696.

4 - I testi che Edoardo Mirri individuava tra quelli che costituivano testi di riferimento per parlare dei "preliminari" della "logica" erano facilmente individuabili in una serie di scritti che già la critica aveva discusso e discute soprattutto su un versante filologico. Di essi infatti in alcuni casi si discute sulla datazione e sulla collocazione esatta della loro redazione. Questa questione comunque per Mirri non inficiava la loro unitarietà e convergenza di fondo e soprattutto non negava il carattere originale che sarà rintracciabile come matrice nel più ampio sviluppo della *Scienza della logica*. I testi sono comunque secondo un elenco che potrebbe essere indicato nel seguente:

1. L'*Introduzione* ("*Einleitung*") alla *Scienza della logica*. Tale introduzione porta un significativo sottotitolo: *Concetto generale della logica*, e pare scritta da Hegel prima del 1812 a Norimberga, in vista proprio della prossima pubblicazione dell'opera.
2. La *Prefazione* ("*Vorrede*") alla prima edizione della *Scienza della logica*, che riporta, come si sa, la data "Norimberga 22 marzo 1812".

Proprio perché il Mirri notava una sorta di persistente presenza di temi originali nel pensiero hegeliano, sottolineava come questi fossero sempre preliminari ad una estensione della sua filosofia. E così troviamo i medesimi temi posti prima dell'ulteriore e successiva opera di esplicazione del suo filosofare e del suo sistema.

3. La *Prefazione* ("*Vorrede*") alla prima edizione dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* e ai primi paragrafi di essa, pubblicata a Heidelberg nel 1814.
4. Il *Discorso inaugurale* del suo insegnamento presso l'Università Heidelberg tenuto il 28 ottobre 1816, e più ancora la bellissima *Allocuzione* pronunciata da Hegel all'inizio delle sue lezioni di Berlino il 22 ottobre 1818.
5. La *Prefazione* alla seconda edizione della *Scienza della logica*, che porta la data 7 novembre 1831.
6. E infine i paragrafi 18-25 della *Enciclopedia* nell'edizione 1827 e alcune "aggiunte" ad essi ad opera di Leopold von Henning per l'edizione del 1840.

Il primo senza meno lo ritroviamo bene espresso nell'*Introduzione* alla *Scienza della Logica,* dove in particolare Hegel dichiara – in apparente contraddizione con l'affermazione già citata e contenuta nella stessa scrittura della *Logica* – che bisogna affermare che il pensiero è "assoluto". Esso cioè è libero dal dover essere determinato. È il pensare che determina sé stesso, il suo oggetto, il suo metodo e la sua essenza viene espressa da questa assolutezza che lo caratterizza del tutto. Insomma il pensiero non deriva che da sé[5]. Il pensare è riconoscibile in un intrascendibile assoluto; e questo è ciò che distanzia totalmente Hegel dalla formulazione dell'idealismo soggettivo di un Fichte (e un Kant ci sia permesso di dire) o da un idealismo oggettivo come quello di Schelling. Un al di là del pensiero che sia esso "cosa in sé", "non-io" o "natura", come un che di irrisolto, non è nel quadro del "preliminare", del "persistente", che è il punto di radicamento e l'approdo della visione speculativa in Hegel: questo pensiero di base è in primo luogo nell'esperienza del pensare l'assoluto-vero.

> Il pensiero diventa con ciò il poter inconscio di riempire colla sostanza d'ogni verità quell'astratta base logica già acquistata per mezzo dello studio, e di dare all'elemento logico il valore di un universale, che non sta più come un particolare accanto ad un altro particolare, ma si impone sopra a tutto questo ed è la sua essenza, l'assoluto-vero[6].

Altro preliminare hegeliano – particolarmente sottolineato dal Mirri - è da rintracciare poi nel carattere decisamente anti umanistico della filosofia di Hegel. Mai si può pensare che l'uomo sia presupposto al pensare. Non l'uomo genera il pensare ma, nell'espressione dell'assoluto, il pensare possiede l'uomo. Anzi l'essere uomo nel pensare riesce a porsi come in una condizione filosofica autentica: quella di far parlare il "vero" evitando di limitare il pensare a mero strumento in possesso di un soggetto neutrale e dominante. «L'idea è il concetto adeguato, il vero oggettivo ossia il vero come tale»[7].

Così ecco il terzo preliminare: e cioè che oggetto del pensare non può che essere il "vero" e non il finito, non il mero uomo, e la storia, se c'è, è in ordine al dispiegarsi del "vero". Tutto ciò che ha presupposto in altro, che è sempre dipendente da altro da sé è inevitabilmente «errore, torbidezza, opinione, tendere, arbitrio e cadu-

---

5 - Da notare come Mirri notasse sempre che questo concetto di pensiero dell'assoluto, come non dipendente da nulla se non da sé, fosse la stessa accortezza che muoveva un Carabellese nella delineazione speculativa del concetto di coscienza. Questa l'essenza dell'idea in Platone come in Schopenhauer. In buona sostanza il medesimo che ha attraversato la filosofia determinandone la sua essenza.

6 - G. W. F. Hegel, *Scienza della logica*, cit., pp. 41-42.

7 - Ivi, p. 857.

cità». Ma «soltanto l'idea assoluta è essere, vita che non passa, verità di sé conscia, ed è tutta la verità»[8].

Nel darsi del vero, ciò che appare è il darsi della verità e nel senso che «Dio e Dio soltanto è la verità»[9]. La caratterizzazione teologica rimanda al tema della verità e questo definisce totalmente l'essenza della filosofia come un essenziale dirsi veritativo e teologico[10].

Tali argomenti inevitabilmente portano con sé un ulteriore approfondimento. Se infatti l'essenza del pensare è riconoscibile nel darsi della verità, risulta evidente il distacco di Hegel da Kant che, avendo dato della logica una delineazione come pura formalità dell'intelletto e della ragione, si era tenuto ben lontano dal dare un contenuto alla filosofia e tanto meno un contenuto che fosse il vero.

> Contenuto della scienza pura è appunto questo pensare oggettivo. Lungi quindi dall'esser formale, lungi dall'essere priva di quella materia che occorre a una conoscenza effettiva e vera, cotesta scienza ha anzi un contenuto che, solo, è l'assoluto Vero, o, se si voglia ancora adoprare la parola materia, che, solo, è la vera materia… La logica è perciò da intendere come il sistema della ragion pura, come il regno del puro pensiero. Questo regno è la verità. Com'essa è in sé e per sé senza velo. Ci si può quindi esprimer così, che questo contenuto è l'esposizione di Dio, com'egli è nella sua eterna essenza prima della creazione della natura e di uno spirito finito[11].

Separare il pensare dalla verità è una conclusione da rigettare perché si darebbe un rimando sempre presente alla "cosa in sé" senza che ad essa possiamo avere accesso; il pensare sarebbe ricondotto ad una formalità priva di contenuto, anzi, mostrerebbe il pensare come uno strumento vuoto che necessariamente deve essere riempito.

---

8 - Ivi, p. 935.

9 - Secondo la celebre espressione contenuta nel Paragrafo 1 della *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*.

10 - Edoardo Mirri ha cercato di mostrare che l'unico legame tra il giovane e il maturo Hegel non si rintracciava in ciò che prima Dilthey e poi Nohl, e certa storiografia con loro, hanno cercato di notare: cioè una sorta di contiguità tra la riflessione giovanile e il sistema. Nell'"Hegel giovane", decisamente kantiano, Mirri vedeva l'emergere del tema religioso e teologico come il tema speculativo nel quale maturerà la svolta dialettica di Francoforte fino all'esposizione del concetto di idea e della verità. E. Mirri, *Introduzione generale* e *Introduzione alla Parte IV e V* alla sua edizione di G. W. F. Hegel, *Scritti giovanili*, Orthotes, Napoli, 2015.

11 - G. W. F. Hegel, *Scienza della logica*, cit., p. 31.

La filosofia si pasce solo dell'"idea assoluta" e tutto il resto non è che errore. Pensare il finito come unico orizzonte del pensare è solo torbidezza[12]. Sarebbe relegare all'opinione e alla caducità l'attività spirituale, l'esplicazione dello spirito che si riconosce nel suo dire del vero. Il determinato e il finito sono privi di essenza, sono non-realtà; reale invece è solo l'idea. Il finito però non è qualcosa di vacuo, non è il nulla, ma costituisce la "figura" della realtà eterna dell'idea. È apparire del reale nella storia che è sfondo e darsi di queste figure. Il carattere storico è quello in cui tutte le figure appaiono[13].

Questi, secondo la sottolineatura del Mirri, costituiscono gli argomenti di fondo e i principi nodali, "preliminari", gli argomenti di base, su cui si costruisce l'intero sistema hegeliano, e l'intero sistema risulta, su queste basi, leggibile e comprensibile. In questi argomenti di fondo si rintraccia la possibilità di cogliere subito il contenuto della filosofia. Essa è al di là delle questioni filologiche e storiografiche che si connettono di fronte ad un filosofare in continua maturazione storica; la filosofia consegna storicamente il suo cuore speculativo, il quale è come una trama di un unico tessuto che deve essere di base dei molti disegni che compongono la variopinta foggia della sua forma.

Il nucleo teoretico hegeliano, da questa lettura, non risulta altro che di natura autenticamente metafisica. Una natura metafisica del pensare nella quale si compendia e ne riceve carattere tutto il sistema. Questo, in tutte le sue parti, non costituisce altro che un'esplicazione di questa naturale essenza. Se questa è l'essenza del pensiero di Hegel, è chiaro che conviene riferirsi ad un "Hegel metafisico" come voleva Augusto Vera che di tale maniera di leggere il Tedesco si fece promotore nel tempo del primo diffondersi del pensiero hegeliano; senza dire che, di lì a poco, Hegel sarà destinato ad essere ripensato in diverse e contrastanti linee di interpretazione e sviluppo.

La proposta di leggere quelli che sopra ho indicato come i "preliminari" alla "logica" hegeliana, in quanto elementi caratterizzanti il pensare dello Hegel, io non esito a rintracciarla in Vera. In particolare nella sua opera complessiva di delucidazione del pensiero di Hegel che lo portava a riferirsi sempre alla centralità della *Grande logica* (così Vera chiamava la *Scienza della Logica*) che l'Amerino, come il Mirri, riteneva essere il capolavoro del Tedesco. «La *Grande logica*… contiene le teorie e le deduzioni hegeliane unitamente a tutti i suoi sviluppi e dettagli, in tutto

12 - Importante rimandare alla sezione della *Scienza della logica* dedicata all'idea.

13 - E. Mirri, *La storia della filosofia come "figura"*, in *Pensare il medesimo*, cit., pp. 705-717.

il loro rigore… la *Grande logica* è la vera logica e solo in essa si può cogliere tutto il pensiero hegeliano»[14].

Il Vera coraggiosamente mise in luce e valorizzò l'essenza del pensare hegeliano che egli riconosceva nel tratto metafisico emergente dalla sua opera. Ciò gli impose, prima di tutto, di procedere ad un'imponente opera di traduzione in francese dello Hegel e di commento dell'opera del Tedesco[15].

Vera, nel sottolineare l'essenza del filosofare hegeliano, compiva un'operazione di depurazione dalle incrostazioni interpretative che, ponendo attenzione ad aspetti marginali e inessenziali, già cominciavano ad offuscare l'hegelismo. Tutte queste letture risultavano poi fuorvianti rispetto al livello profondamente speculativo della stessa dialettica hegeliana.

L'approdo ad una visione metafisica dello Hegel da parte di Vera assume poi un significato particolare se si tiene conto che ad essa il filosofo italiano vi giunse dopo un percorso di continui ripensamenti. Un aderire a Hegel da parte di Vera che, proprio perché meditato e frutto di molte revisioni speculative, rende la delucidazione del pensiero di Hegel da parte dell'Amerino ancor più significativa ed emblematica. Infatti se il giovane Vera aderì alla forma di uno scetticismo teorico tipico della prima metà del XIX secolo, attraverso una messa in discussione di questo paradigma scettico, pervenne convintamente ad un pensiero radicalmente metafisico[16].

Vera si aprì a ciò che offriva il contesto filosofico francese della prima metà del XIX: in particolare allo spiritualismo ecclettico del Cousin, il quale già stava con-

---

14 - Questo è ampiamente sostenuto dal Vera in un corposo Saggio introduttivo che l'Amerino scrisse ad apertura della prima edizione francese, da lui curata e tradotta, della *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* di Hegel. Parte prima titolata appunto *Logica*. Questo saggio del Vera lo considero il primo grande momento di attuazione del progetto di divulgazione, interpretazione e approfondimento del pensiero di Hegel. Ebbe così anche il merito di rendere accessibile in tutta Europa il pensiero di Hegel. Il saggio del Vera è uscito nel 1859 in francese. In questo scritto, il Vera inquadra Hegel in una cornice teoretica metafisica come il rinnovatore della dottrina dell'idea. A. Vera, *Introduzione alla* Logica *di Hegel*, a cura di M. Moschini e trad. di Stella Di Marco, Fabrizio Fabbri Editore, Perugia, 2004. Nell'occasione rimando alla mia introduzione premessa allo scritto del Vera (pp. VII-LXXI). La citazione è tratta dall'edizione italiana *Introduzione alla* Logica *di Hegel*, cit., pp. 4-5.

15 - Vera intorno al 1855 dà la prima informazione dell'iniziata opera di traduzione dell'*Enciclopedia* hegeliana nel suo lavoro *Introduction à la philosophie de Hegel*, Franck éditeur, Parigi e Jesff Foreign Bookseller, Londra, 1855. Annunciò la traduzione del trittico della *Enciclopedia* e la traduzione del corso delle *Lezioni di filosofia della religione*. Così nel 1859 esce la *Logica*, nel 1863/66 la *Filosofia della natura* e nel 1867/70 la *Filosofia dello spirito*. Seguiranno nel 1876/78 le *Lezioni di filosofia della religione,* che resteranno non completamente edite per via del dissesto della casa editrice Baillière di Parigi, dove uscirono tutti i volumi citati.

16 - Non un caso che sarà centrale la lettura proprio del saggio hegeliano *Verhältniss der Skeptizismus zur Philosophie* che affrontò durante gli studi dottorali e che segnò il primo interesse per Hegel stesso.

frontandosi con la ricezione del pensiero hegeliano[17]. Questo andare all'idealismo rispondeva all'esigenza di trovare fondamenti speculativi più solidi all'ecclettismo cousiniano.

Non è un caso che si presenti il nome di Hegel già nelle sue due tesi di dottorato del 1845: *Platonis, Aristotelis et Hegelii de medio termine doctrina* e in quella in lingua francese *Problème de la certitude*[18]. Il distacco dallo scetticismo si darà proprio intorno al nome di Hegel.

Per entrare però nel nostro tema devo registrare come già nelle pagine di Vera del 1845 colpisce l'evidenza data al problema del rapporto tra esistenza e vero; tra essere ed esistenza. Particolare spazio ha l'analisi sulla natura delle cose e sull'essenza della filosofia. Se a Platone Vera riconosce l'aver centrato in maniera definitiva il concetto di idea, e ad Aristotele la delineazione del concetto di esistenza, a Hegel riconosceva il merito di aver corretto il criticismo kantiano e di averlo emendato nella sua ultima conseguenza: l'antimetafisica. Di Hegel Vera, in quel primo momento di avvicinamento, accuserà - errando - la dicotomia pensiero ed essere. Una dicotomia che in vero comprenderà non esserci, durante la sua opera di traduzione e divulgazione del pensiero hegeliano, quando coglierà appieno il significato della stessa dialettica. Vera noterà subito che il rapporto pensiero ed esistere doveva venir compreso solo dialetticamente. Comprenderà che l'idea non era un semplice *ideatum*; Vera intenderà che l'idea non è un mero pensato, ma il frutto della mediazione, della funzione del medio, della sua composizione in un'unità ontologica, che costituisce il principale punto nodale del filosofare di Hegel. L'idea è la "cosa" colta dal pensiero nella forma dell'unità di essere e realtà[19]. Per giungere a tale risultato Vera dovrà progressivamente rinunciare a quella concezione errata di

17 - La diffusione del pensiero di Hegel avvenne anzitutto in Francia proprio grazie al Cousin che conobbe il filosofo tedesco ad Heidelberg. Il Cousin scrisse di Hegel nei suoi *Souvenirs d'Allemagne* del 1826 e più volte ne trattò a lezione. Un interesse alla filosofia di Hegel che in Francia prese piede con una letteratura diffusa; in particolare ricordo A. Barchou de Penhoen e il suo *Histoire de la philosophie allemande depuis Leibiniz jusqu'à Hegel* del 1836. Va menzionato anche Joseph Wilelm nella «Revue Germanique». Molti suoi articoli su Hegel furono poi raccolti nel suo *Histoire de la Philosophie allemande depuis Kant jusq'à Hegel* del 1846-1849. In questo vivo contesto si collocheranno le traduzioni e le introduzioni del Vera. Un analogo fermento nel mondo anglosassone. Rimando a A. Bellantone, *Hegel en France*, vol. I *De Cousin à Vera*, vol. II *De Vera à Hyppolite*, Hermann, Parigi, 2011 (edito prima in Italia presso Rubbettino nel 2006). Importante, sempre di A. Bellantone, *Tra eclettismo e idealismo. Frammenti di filosofia francese dell'Ottocento*, CLUEP, Padova 2010.

18 - Le due tesi di dottorato pubblicate a Parigi nel 1845 presso l'editore Joubert oggi sono in edizione italiana a cura di A. Bellantone: A. Vera, *Sulla dottrina del termine medio di Platone, Aristotele e Hegel*, Le Lettere, Firenze 2010.

19 - Sul "termine medio", in altre parole sulla conciliazione, sulla dialettica, si svilupperanno i temi che dalla dissertazione latina in avanti torneranno costantemente nell'impegno teoretico del Vera.

una scissione tra pensiero e realtà. Tale errore sarà emendato alla luce dell'acquisizione di uno di quelli che abbiamo indicato tra i preliminari del pensiero hegeliano. Ovvero il rimando al fondamento, al di là dell'opposizione finito e infinito. Un oltrepassamento della negazione assumendola e, in questo assumerla, fissare il pensiero nella sua realtà di sforzo dialettico, come negazione di negazione.

Il definitivo approdo nel cuore del pensiero di Hegel, di cui si sentiva ripropositore, si realizzerà in Vera nella redazione della voce *Idéalisme* del 1847 nella quale ritroviamo il distacco da tutte le precedenti posizioni e l'abbraccio deciso dell'hegelismo; culminato nel periodo londinese con la pubblicazione della sua opera fondamentale – a mio giudizio –, la già citata *Introduction à la philosophie de Hegel*[20].

Secondo Vera con Hegel si offre alla riflessione filosofica una forma di razionalità che non si può e non si deve confondere (come purtroppo in molti casi lo fu) con una razionalità meramente logica ed astratta. In questa non predomina più l'analitica, ma si costituisce nell'emergere della verità, della cosa, del reale in sé e per sé.

In questo quadro il Vera sentiva urgente partire dalla *Grande Logica* (la *Scienza della Logica*) come la testimonianza più chiara e il dispiegamento più evidente e rilevante del sistema filosofico di Hegel. L'opera nella quale si faceva evidente come tutto il suo pensiero si fondi sul concetto di idea e sul concetto di verità che gli va relativo. Tutto ruota intorno alle dinamiche della dialettica e funge da chiave di lettura di tutto il sistema come sistema del vero.

Nella *Logica* Vera vedeva emergere delle «note preliminari» (come egli dice), dei paletti interpretativi, che non a caso sono elencati nella sua *Introduzione alla Logica* con estrema precisione[21].

Secondo Vera il primo "preliminare-presupposto" era riconoscibile nel modo in cui Hegel presentava la natura della filosofia; come un aprirsi al reale, alla verità. Pensare è pensare la verità e quindi pensare l'idea come verità. Per questo nella *Introduzione alla Logica* Vera insisterà di nuovo molto sul merito di Platone rispetto a quello di Aristotele. Il primo aveva salvaguardato all'idea la sua dimensione veritativa, il suo far apparire il fondamento, e il secondo invece, sebbene in una tensione metafisica, finiva per separare il sapere dall'idea e così compiva il primo passo verso un carattere formale della logica e della filosofia che dovrà culminare nella modernità. Solo l'hegelismo ha restituito la forza dell'idea platonica.

---

20 - A. Vera, voce *Idéalisme* in *Dictionnaire de sciences philosophiques*, vol. 3, Franck ed., Parigi 1847 (pubblicato poi con il titolo *Coup d'oeil historique et critique sur l'Idéalisme*). E la già citata *Introduction a la philosophie de Hegel*. Da non dimenticare A. Vera, *L'Hégélianisme et la philosophie*, Lagrange, Parigi 1861 (Culture et Civilisation, Bruxelles 1969).

21 - Nel capitolo XII dal titolo *La logica è la scienza della forma assoluta*.

In Hegel Vera vede chiarito un assunto fondamentale: l'assoluto legame tra razionale e reale che è l'idea; e riconosce in questo assunto centrale, in questo preliminare, l'elemento speculativo capace di evitarci la scissione, la caduta nel formalismo del come conosciamo e ragioniamo. Vera così individua in Hegel (come in Platone) il principio filosofico, autenticamente speculativo, per ritrovare un'unità radicale tra pensiero ed essere; dove ogni singolo si invera e si esprime nel darsi dell'idea.

La dinamica dialettica esplica la verità dell'idea; e la dialettica non è solo toglimento della contraddizione ma nella medietà concilia qualitativamente il reale. Non c'è somma quantitativa dei reali, ma bensì innalzamento alla verità e comprensione dei medesimi nel legame qualitativo intimo che lega le cose al fondamento.

Rimandare al fondamento è dunque compito preliminare di ogni filosofia secondo lo Hegel letto da Vera. L'assoluto è il fondamento. Solo questo assicura la comprensibilità del mondo e del vero che si dà. È il fondamento che costituisce la ragione; se non si coglie il fondamento come il sotteso, il principio di ogni principiato, l'attività pensante viene ridotta a mero ragionamento riferito ad elementi astratti, né concreti, né reali[22].

Molto chiaro quindi che in Hegel possiamo rintracciare un tema unico: «La logica ha un contenuto assoluto». Così Vera titola il XII capitolo della *Introduzione*. L'Amerino sostiene che contenuto della logica hegeliana è l'idea e la sua forma è la forma dell'idea. L'idea non è il mero «venir pensato», ma l'idea come realtà stessa che emerge con tutti i suoi contenuti: Dio, anima e mondo[23].

> Se vi è dunque una logica assoluta, è quella in cui la forma e il contenuto sono indivisibili nel doppio rapporto della conoscenza e dell'essere, del pensiero e del suo oggetto. Ora, il *contenuto* della logica è l'*idea* e la sua *forma* è la forma

22 - Devo rimandare alle importantissime Note 26, 27, 28, 29 della *Introduzione alla* Logica *di Hegel*, cit. pp. 36-37.

23 - Scrive appunto il Vera nel capitolo dodicesimo: «Dio, i principi, le essenze, le idee sono degli esseri posti al di sopra delle sfere dei sensi, dell'immaginazione, del sentimento e della coscienza. Sono degli esseri che si dimostrano essi stessi e che recano con sé la loro propria evidenza, ma che, proprio in quanto esseri assoluti e soprasensibili, non si mostrano se non al pensiero puro, al pensiero cioè che si è liberato da ogni elemento sensibile e finito e che li coglie nella loro esistenza immutabile ed assoluta. Se il pensiero non si è elevato a questo grado di speculazione e di libertà, si potrà tutt'al più, avere il sentimento delle idee ma non se ne avrà affatto scienza. Si potrà dire che portiamo in noi un mondo ideale; si potrà parlare in modo vago e generale delle idee del vero, del bello, della causa, di uno stato ideale o di una religione ideale, etc., senza però rendersi conto né della vera natura delle idee, né del loro ruolo, né del loro rapporto. Lungi dunque dall'essere le idee solo semplici possibilità, esse sono invece la stessa realtà e la realtà più alta». (Ivi, p. 66).

> stessa dell'idea... Lungi dall'essere le idee solo semplici possibilità, esse sono invece la stessa realtà e la realtà più alta. Esse sono sì delle possibilità, ma nel senso che nulla è possibile senza quelle, tanto nell'ordine della conoscenza quanto nell'ordine dell'esistenza e che tutto ciò che "è" o è pensato in modo contrario ad esse e al di fuori di quelle, non è altro che errore e illusione, o un gioco dell'immaginazione e un accidente… Accanto alla varietà vi è l'unità, accanto alla differenza l'identità, accanto all'essere che perisce l'essere imperituro. E la varietà, proprio contro l'unità, mostra la potenza inesauribile dell'idea, questa possibilità e questa realtà infinite che generano tutte le cose, senza però confondersi con esse o perdere alcunché dell'infinità della loro natura… Poiché dunque l'idea è la verità assoluta, l'idea ha un contenuto ugualmente assoluto; infatti, ciò che "è", per il fatto stesso che "è", ha un contenuto adeguato alla sua natura.[24]

Vera vede chiaramente in Hegel che l'idea ha un contenuto adeguato alla sua natura, cioè un contenuto assoluto, ideale e intellegibile. In esso non vi si rintracciano scissioni; il contenuto si impone al pensare e questo emenda dagli errori della filosofia, ridotta spesso ad esercizio delle forme del raziocinio[25].

L'idea è posta come punto nodale e cardine del pensiero in Hegel e questa garantisce alla scienza un'elevazione qualitativa. In essa si dà la perfetta intelligibilità del rapporto essere e non-essere, qualità e quantità, causa e sostanza, finito ed infinito, soggetto ed oggetto. L'idea nella logica hegeliana – per Vera – è ciò che dà forma e contenuto del pensare, comprende ed è compresa, nulla e niente viene separato. È nell'idea che si recupera la natura e lo spirito[26].

L'idea è in Hegel a fondamento del metodo speculativo che "pone" e non "presuppone"; consente di cogliere il divenire non come ciò che nega, ma come ciò che afferma l'essere e il non-essere stesso nell'unità del loro reciproco richiamarsi[27].

---

24 - Ivi. pp. 63-68.

25 - Si veda ancora parti della *Scienza della logica* (in particolare terzo libro) dedicate a questo tema.

26 - «L'obiettivo della logica è cogliere queste idee pure, universali ed assolute e coglierle mediante il pensiero puro, il pensiero, cioè, privo di ogni elemento contingente, relativo e sensibile; o, per meglio dire, la logica non è altro che l'insieme di queste idee o, se si vuole ancora, (non è altro) che l'idea logica, cioè l'idea non ancora calata nella natura, nelle determinazioni e nei rapporti di spazio, tempo, movimento, materia, etc. e che ha tutto il suo essere, tutta la sua realtà e tutta la sua verità al di fuori e al di sopra di tali determinazioni e rapporti, i quali, per ciò stesso, le sono subordinati, sono foggiati da essa e non possono non esserle conformi. Ora, il pensiero che pensa l'idea logica e che la pensa così come essa è nella sua esistenza ideale ed assoluta, è il pensiero *speculativo* e il *metodo speculativo* è, di conseguenza, il metodo assoluto, il metodo per eccellenza». Ivi, p. 77.

27 - Non posso non notare la valutazione del negativo in Hegel messa in luce già da Giovanni Romano Bacchin in *L'immediato e la sua negazione*, Edizioni "Grafica", Perugia 1967.

> Tutto è in tutto non nel senso che tutte le cose sono uguali quanto alla loro sostanza e che non si distinguono che per la forma o per le differenze puramente quantitative, ma nel senso che ogni momento dell'idea, costituendo una determinazione propria e distinta, sia in quanto alla forma, sia in quanto al contenuto, riassume tutti i momenti precedenti e li combina nella sua unità.[28]

Ritorna così l'espressione di tutto il pensiero hegeliano come riconoscibile nel delineare il confine tipico e paradigmatico di tutto il *proprium* del pensare come pensare del vero. L'idea è l'espressione di un punto di comprensione ove in essa è colto il reale nel suo fondamento. Questo è, in definitiva, l'inevitabile preliminare che emerge dal pensiero di Hegel.

MARCO MOSCHINI
Professore associato di Filosofia Teoretica all'Università degli Studi di Perugia
marco.moschini@unipg.it

28 - A. Vera, *Introduzione alla* Logica *di Hegel*, cit., p. 86.